In seguito alle polemiche nella maggioranza

Colloqui di Rumor con dirigenti d.c. e socialisti

Esponenti del PSI ribadiscono le critiche alla condotta democristiana
La sinistra socialista chiede «tempi brevi» per il chiarimento governativo
Giolitti sul prestito CEE — Un'intervista del compagno Amendola

La battaglia parlamentare sui decreti fiscali e il travaglio interno ai partiti governativi continuano ad alimentare intensamente l'attività politica. I socialisti, con la loro recentissima riunione di Direzione, hanno sottolineato criticamente la condotta della DC — una DC appena uscita da un Consiglio nazionale interlocutorio —, dichiarandosi favorevoli a una «verifica» della maggioranza di governo in autunno. L'insoddisfazione del PSI si è espressa anche ieri con dichiarazioni di alcuni esponenti del partito. E l'on. Rumor ha sentito il bisogno di chiamare a Palazzo Chigi il ministro Mancini, capo della delegazione governativa del PSI, per avere una interpretazione ufficiale del dibattito e delle conclusioni della Direzione socialista (il breve documento finale, come è noto, parla della necessità di «*migliorare e approvare*» i decreti congiunturali). Il presidente del Consiglio si è visto poi con i ministri Moro, De Mita e Togni, oltre che col capogruppo democristiano, Piccoli.

La sinistra del PSI — che si è astenuta sul documento della Direzione — ha diffuso ieri una nota con la quale esprime «*interesse e impegno*» per la tematica affrontata nel corso della riunione, ma anche «*profonda preoccupazione*» per l'incoerenza dei comportamenti rispetto alle analisi condotte. L'appunto della corrente di Riccardo Lombardi riguarda in modo particolare la politica dell'attuale governo — «*ormai chiaramente destinato ad avere un termine assai ravvicinato*» —, perché, afferma la sinistra del PSI, anche un governo a termine «*può determinare le condizioni di una crisi recessiva e colpire l'occupazione operaia per un periodo assai più lungo della sua stessa vita*». I lombardiani chiedono, dunque, «*tempi rapidi*» per un chiarimento politico.

L'on. Mosca, dal canto suo, ha ricordato che anche il PRI ha da tempo fatto sapere che un riesame del governo dovrà essere compiuto a settembre. Obiettivo del PSI, ha detto ancora Mosca, è il Congresso del partito di febbraio: «*Da questa verifica può nascere sia la continuazione della collaborazione al governo, sia un'opposizione totale*». Il capogruppo dei deputati socialisti, on. Mariotti, con un'intervista a *Panorama*, ha sostenuto che il centrosinistra può durare solo «*se la DC si rinnova*», in caso contrario sarebbe inevitabile uno «*scontro frontale*». Mariotti non esclude il ricorso alle elezioni anticipate, come sbocco di un arroccamento conservatore democristiano: il nostro tentativo nei confronti della DC — dice — può continuare ancora «*fino a ottobre, e se nonostante i nostri sforzi la DC resiste, non c'è altro da fare, si va alle elezioni. Non possiamo comportarci diversamente: perderemmo la credibilità conquistata*».

Il ministro del bilancio, Giolitti, sempre su *Panorama*, si sofferma sulle difficoltà economiche. Egli giudica «*estremamente interessante*» la eventualità di un prestito della Comunità europea, basato su garanzie nuove, costituite da un «*programma di risanamento e di sviluppo a medio termine*». «*Non condivido* — dice tra l'altro Giolitti — *l'ottimismo di chi pensa che la prosperità sarebbe a portata di mano sol che ci si liberasse di questo governo e di questo governatore della Banca d'Italia*».

Il PSDI giudica «*non negative*» le conclusioni della Direzione socialista, per la ragione — ha detto Orlandi all'*Agen-parl* — che l'emergere di uno stato di insoddisfazione nei confronti della DC non si è tradotto in quella sede nell'«*indicazione di un modo diverso di concepire l'alleanza di centro-sinistra e nemmeno nella delineazione di una alternativa*»

AMENDOLA Il compagno Giorgio Amendola ha rilasciato una intervista a *Epoca*. Egli, illustrando l'atteggiamento di opposizione «*ferma e responsabile*» del PCI, rileva anzitutto che «*il confronto tra governo e opposizione dovrebbe essere la regola in un sistema democratico e parlamentare*». Ricordando l'«*eterna litania*» delle affermazioni di alcuni partiti contro l'ipotesi di una partecipazione del PCI al governo, Amendola afferma: «*Siamo noi comunisti che intendiamo porre le nostre condizioni. Ripetiamo che non siamo affatto disponibili per offrire la nostra copertura alla continuazione dei vecchi indirizzi politici e al vecchio modo di governare (con lo strascico vergognoso di scandali, processi, sottogoverno). Noi siamo disponibili soltanto per partecipare a una svolta che cambi realmente il modo di governare e il programma da attuare. Perciò a tutti coloro che incalzano con la loro pressione e ci dicono: che cosa aspettate?, rispondiamo che occorre determinare, con la critica, l'azione e il voto, un indirizzo nuovo nel partito che è al centro della crisi italiana, nella DC*». Riguardo alla prospettiva, Amendola afferma di non credere alla possibilità e utilità del cosiddetto «*fronte laico*». «*L'opera di trasformazione democratica del Paese e il suo rinnovamento strutturale* — sottolinea — *richiedono l'incontro tra le forze della sinistra laica e le forze democratiche, popolari e antifasciste, presenti nella DC. Anche la vittoria del "no" il 12 maggio non sarebbe stata possibile senza la confluenza di un cospicuo numero di voti cattolici*».

c. f.

Caduta la discriminazione

Un comunista presidente di commissione in Sardegna

Voto contrario del PCI alla nuova Giunta di centrosinistra

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2.

Per la prima volta, dopo oltre 25 anni di regime autonomistico, è caduta la discriminazione anticomunista nella elezione dei dirigenti delle commissioni al Consiglio regionale sardo. Il compagno Usai è stato eletto presidente della quinta commissione permanente, una fra le più importanti dell'Assemblea (Lavoro, Igiene e Sanità, Pubblica istruzione, Assistenza sociale, Previdenza sociale, Lavori Pubblici).

La elezione di un comunista alla carica di presidente di una commissione permanente è la conseguenza della intesa raggiunta tra tutte le forze democratiche e autonomistiche nella formazione degli organi consiliari.

In base a tale accordo, il PCI ha avuto la vicepresidenza dell'Assemblea, cui è stato chiamato il compagno Orrù, la carica di questore (il compagno Puggioni) e di segretario (il compagno Maddalon). L'altro vicepresidente è il compagno socialista Dessanay. Alla presidenza — come è noto — era già stato confermato il dc on. Contu: l'intesa tra i gruppi autonomistici afferma però anche il principio dell'accesso di tutte le forze democratiche e costituzionali (con la esclusione, quindi, dei fascisti) alla massima carica dell'Assemblea sarda, e, pertanto, respinge il diritto «automatico» a detenere l'incarico da parte della DC.

Il Consiglio ha poi approvato una mozione unitaria con la quale si istituiscono tre commissioni speciali: programmazione, con presidente Carrus (DC) e vicepresidente Raggio (PCI); Ecologia, con presidente Floris (DC) e vicepresidente Birardi (PCI); Riforma regionalistica, problemi della RAI e dell'informazione, iniziativa antifascista, con presidente Spano (DC) e vicepresidente Paolo Berlinguer (PCI). La terza commissione dovrà esaminare i problemi posti dalla riforma regionalistica dello Stato e quelli concernenti la piena attuazione e l'adeguamento dello Statuto speciale della Sardegna; formulare proposte intese ad attuare una più razionale e libera articolazione degli strumenti relativi all'informazione, iniziando dalla RAI-TV; effettuare un'accurata indagine sui fenomeni del neo-fascismo e di violenza politica in Sardegna.

Per combattere la eversione fascista, sarà proposta inoltre «la diffusione, con idonei strumenti di informazione, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle associazioni di base, negli enti locali, nelle istituzioni culturali, delle idee che stanno alla base del nostro ordinamento repubblicano».

La nuova Giunta presieduta dal dc Del Rio, ieri, a tarda sera, ha ottenuto la fiducia con 38 voti (DC-PSI-PSDI-PRI) e l'astensione del consigliere liberale, mentre i consiglieri del PCI e il consigliere del PSdA hanno votato contro. Motivando il voto contrario del PCI, il presidente del gruppo, compagno Raggio, ha ribadito che nel programma illustrato dallo on. Del Rio manca una proposta capace di indicare la via da percorrere in questa settima legislatura, e, al tempo stesso, di affrontare con interventi urgenti e incisivi la drammatica crisi economica, soprattutto nel campo della edilizia, della agricoltura, delle piccole e medie aziende, dei servizi pubblici e degli assetti civili.

g. p.

Per i ritardi nei versamenti dell'imposta di fabbricazione

I petrolieri dovranno pagare interessi tre volte superiori

La decisione presa ieri dalla Commissione Finanze e Tesoro della Camera per iniziativa comunista - L'una tantum sulle auto entro il 30 settembre - Dimezzata la supertassa per le auto vecchie - Battaglia nella Commissione del Senato sulle imposte sui redditi

Ieri, per l'intera giornata, alla commissione Finanze e Tesoro del Senato è proseguita la battaglia dei senatori comunisti per modificare le ingiuste scelte di prelievo fiscale diretto adottate dal governo; alla Camera, la corrispondente commissione ha concluso l'esame degli articoli del decreto sulla benzina, apportando (grazie anche alla ferma azione dei deputati del PCI) talune seppur insufficienti modifiche.

BENZINA — La maggioranza, ha rifiutato di accogliere qualsiasi emendamento comunista, riduttivo dell'aumento del prezzo della benzina o tendente ad istituire il doppio regime, riguardo al nuovo costo della benzina. Così come ha respinto l'ipotesi di togliere ai petrolieri l'agevolazione di trattenere per tre mesi l'imposta di fabbricazione riscossa per conto dello Stato (dopo l'aumento 620 miliardi ogni tre mesi): la battaglia comunista, tuttavia, ha inciso in un qualche modo, avendo trascinato la maggioranza a stabilire che i petrolieri per il secondo e terzo mese in cui tengono nelle loro mani l'imposta di fabbricazione, paghino un interesse del 15,32 % anziché dell'attuale 4,7 %. In più, in accoglimento di un emendamento dei comunisti, è stato stabilito che il nuovo tasso di interesse decorra dal giugno scorso.

Un altro privilegio dei petrolieri è stato inoltre intaccato, quello dei «cali» ammessi per la benzina in giacenza. Attualmente la percentuale di «cali» ammessi è del 6 %; la maggioranza ha ridotto al 4 % tale percentuale, i comunisti molto più realisticamente chiedevano che essa fosse portata all'1,5 %.

La commissione, poi, ha stabilito che il carburante agevolato per l'agricoltura, escluso dall'imposta di fabbricazione ma assoggettato, fino al 31 dicembre 1974, ad aliquota IVA, l'aliquota stessa viene mantenuta inalterata al 6 % anche per il 1975 e non verrà aumentata al 12 %: in tal senso è stato accolto un emendamento comunista.

Nel dibattito in commissione è stato affrontato un altro scottante problema: il costo, in auto e carburante, della pesante macchina statale. I comunisti, con un emendamento, hanno proposto di ridurre le macchine a disposizione dei direttori generali, fissando una macchina per ogni tre direzioni generali. La proposta è stata accolta in linea di massima. L'emendamento sarà però votato in aula.

E veniamo all'*una tantum*: la maggioranza ha rifiutato qualsiasi modifica per quanto attiene alle esclusioni (prima fascia) o alle riduzioni dell'imposta straordinaria (seconda fascia) proposte dai comunisti, o agli aumenti per le cilindrate maggiori. Ha accolto solo emendamenti comunisti miranti a elevare l'imposta per gli autoscafi di maggiore stazza e per gli aeromobili, mentre è restata ferma alla soluzione di concedere la riduzione del 50 % della imposta per le macchine con oltre 10 anni di vita. La stessa maggioranza ha poi stabilito che l'*una tantum* si paghi fino al 30 settembre.

IMPOSTE DIRETTE — Clamoroso alla commissione Finanze e Tesoro del Senato, che esamina il decreto relativo alle modifiche alle imposte sul reddito delle persone giuridiche e fisiche. Era in discussione l'aumento del prelievo (così come sostenuto sin dal primo momento dai comunisti) sui redditi medio-alti delle persone fisiche. C'erano degli emendamenti comunisti, miranti ad applicare addizionali di imposta nella misura del 10 % sui redditi dagli 8 ai 12 milioni, del 20 % sui redditi maggiori; emendamenti ai quali la maggioranza ne aveva contrapposto uno suo, tendente ad aumentare l'aliquota di 5 punti per i redditi da 12 a 16 milioni e di 10 punti per i redditi oltre i 16 milioni.

Il compagno Borsari, a nome dei senatori comunisti, a questo punto, dichiarava di ritirare gli emendamenti del PCI, purché fosse accettata la seguente soluzione: aumentare l'aliquota di 5 punti per i redditi da 10 a 14 milioni, e di 10 punti per i redditi superiori. Questa soluzione, consentendo di prelevare 130 miliardi in più avrebbe potuto contemporaneamente portare ad aumentare ulteriormente la quota esente a favore dei lavoratori dipendenti e autonomi che non superano i 4 milioni di reddito l'anno.

La maggioranza dichiarava di associarsi all'emendamento comunista, ed anzi lo sottoscriveva. Mentre si stava per passare al voto dell'emendamento, il relatore di maggioranza, De Ponti, dava però un'interpretazione restrittiva dell'emendamento, che invece di consentire un prelievo di 130 miliardi, lo riduceva a 10 miliardi. In effetti l'aumento dell'aliquota del 5 % o del 10 % è fittizio; con la sua interpretazione la maggioranza aumenta l'aliquota solo dell'1,5 %. A questo punto il compagno Borsari protestava vibratamente contro il voltafaccia della maggioranza e dichiarava di ritirare le firme del PCI dell'emendamento stesso, aggiungendo che i comunisti prendevano atto della impossibilità di trattare con una maggioranza ostinatamente arroccata ad una impostazione iniqua del prelievo fiscale.

La Commissione si è posta anche il problema delle truffe in atto nei versamenti, mediante conto corrente, dell'imposta straordinaria una tantum.

Al riguardo era stato convocato, per ieri mattina, il ministro delle Poste, Togni. Ma egli si è ben guardato dal farsi vedere.

a. d. m.

Per chiedere la modifica dei decreti

Anche ieri delegazioni unitarie in Parlamento

Anche ieri numerose delegazioni si sono recate al Parlamento per richiedere modifiche ai decreti governativi. Al gruppo comunista della Camera una delegazione unitaria del quartiere Pilastro di Bologna si è incontrata con i compagni Aldrovandi e Annamaria Ciai. Una rappresentanza di lavoratori della Siemens è stata ricevuta dai compagni Pochetti e Raucci.

Una delegazione di lavoratori della cooperativa Granarolo latte (provincia di Bologna) ha prospettato ai compagni Annamaria Ciai e Aldrovandi le specifiche esigenze del movimento cooperativo.

Una rappresentanza di artigiani romani e di agricoltori e amministratori della provincia di Latina, si è incontrata con i compagni Pochetti, Coccia, Cesaroni e Annamaria Ciai.

Una delegazione di autoferrotramvieri di Roma, accompagnata dai dirigenti sindacali provinciali, è stata ricevuta dai compagni Cesaroni, Pochetti, Coccia e Annamaria Ciai. Gli autoferrotramvieri sono stati poi ricevuti da parlamentari del gruppo del PSI.

Al Senato una delegazione unitaria dei sindacati degli ospedalieri, dei ferrotranvieri, dei lavoratori dello spettacool e dei dipendenti comunali è stata ricevuta ieri dal gruppo comunista dei compagni Bollini, Bacicchi, Del Pace e Canetti.

Nella provincia di Bari si intensificano le iniziative di lotta unitaria per chiedere modifiche ai decreti governativi. Una manifestazione e uno sciopero cittadino si sono svolti ad Acquaviva delle Fonti. L'impopolarità delle misure per l'agricoltura è stata sottolineata dall'Alleanza contadini: è stato deciso di portare avanti la battaglia per cambiare i decreti con una «settimana di lotta» dal 4 all'11 agosto.

Costituita l'amministrazione ma la crisi rimane

A Napoli giunta di centro-sinistra con sindaco votato da DC e liberali

Suddivisi gli assessorati senza predisporre alcun programma - Intanto si aggravano i problemi della città - Proposte del PCI per un piano di interventi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2

Con un semplice cambio di cavallo (Bruno Milanesi al posto di Gerardo De Michele, il sindaco del colera) al vertice dell'amministrazione comunale, la DC a Napoli ritiene di aver risolto sia i suoi problemi interni sia la crisi che per due mesi ha inchiodato all'immobilismo più esiziale Giunta e Consiglio. Ieri notte sono stati eletti anche gli assessori (10 democristiani, 4 socialisti, 3 socialdemocratici, 1 repubblicano) ma la crisi è ben lontana dall'essere risolta.

Non basta salvare le forme. Occorre che il rinnovamento avvenga nella linea politica per colmare il divario che in modo sempre più preoccupante va determinandosi tra le esigenze della città e la complessiva risposta delle forze dominanti. La lunga vicenda della crisi, la sua tormentata evoluzione e l'epilogo offrono la più tangibile prova di quanto siano lontani gli interessi degli uomini del centrosinistra da quelli dei napoletani.

Il nuovo sindaco è stato eletto con i soli voti dei consiglieri del suo partito e del PLI, mentre i rappresentanti del PSI, del PSDI e del PRI hanno deposto nell'urna la scheda bianca: una evidentissima espressione di dissenso rientrata però nel breve volgere di una settimana durante la quale in estenuanti sedute notturne i partiti di centrosinistra si sono spartiti gli incarichi assessoriali. Di programma non hanno certamente parlato perché il neo sindaco non è stato in grado di illustrarlo neppure dopo aver sciolto positivamente la riserva sull'accettazione dell'incarico formulata la sera della sua elezione (giovedì della trascorsa settimana) e ha rinviato questo non certo secondario adempimento a una prossima seduta dell'assemblea la cui data non è stata ancora fissata.

Questo anomalo metodo (prima la costituzione della Giunta e poi la presentazione del programma) fa emergere con chiarezza che all'origine della crisi ci sono stati solo meschini e squallidi proponimenti di acquisizione di maggior potere. Il cambio di qualche uomo (per esempio l'esclusione dalla nuova Giunta del dc Sanseverino protagonista di una lunga serie di inammissibili speculazioni nell'assunzione dei cantieristi) a fronte del permanere di un quadro politico complessivo che non dà alcun affidamento appare più come una decisione volta a salvare la faccia che l'imbocco della strada della moralizzazione nel tipo di gestione del potere.

La situazione economica e occupazionale a Napoli è oltremodo preoccupante e di tempo a disposizione per affrontarla non ce n'è molto tenuto conto che dalle prossime elezioni ci separano poco più di dieci mesi. Comunque un tempo sufficiente perché l'amministrazione, se davvero ne ha la volontà (cosa di cui le passate esperienze insegnano che è lecito dubitarne), si caratterizzi impegnandosi su alcune realizzazioni concrete. In questa prospettiva si colloca la proposta del gruppo comunista per la attuazione di un piano immediato che sia anche in grado di attenuare i contraccolpi della stretta creditizia che minaccia di soffocare gli enti locali.

Questo piano di interventi dovrebbe riguardare la realizzazione di opere igienico-sanitarie; la rimozione di tutti gli ostacoli, di qualsiasi tipo essi siano, che impediscono la spesa delle centinaia di miliardi disponibili per opere pubbliche nei settori dei trasporti, della sanità, della edilizia scolastica e di quella residenziale economica; l'avvio della «167» a Ponticelli e il completamento di quella di Secondigliano; la costruzione del nuovo palazzo di giustizia.

L'amministrazione che è sorta dalle ceneri di quella presieduta da Gerardo De Michele è in grado di realizzare un programma di questo tipo? Così come si è risolta la crisi è più che lecito dubitarne. In queste condizioni purtroppo non è neanche da escludere che alcune forze politiche di destra mirino allo scioglimento del Consiglio comunale. Naturalmente i comunisti escludono nel modo più assoluto una tale eventualità. Ed è proprio per dare credibilità a una amministrazione che afferma di voler affrontare e risolvere positivamente i problemi di Napoli e assicurarle un'ampia base di consenso, occorre dare vita a un modo nuovo di governare. E oggettivamente ciò non è possibile se non attraverso il contributo organico del PCI alla gestione politica dell'amministrazione.

In una dichiarazione rilasciata ieri sera il segretario cittadino del PSI, Fausto Corace, afferma che il quadro politico risulta arricchito «dal riconoscimento degli elementi di disponibilità nuovi emersi a sinistra e dal conseguente impegno dell'amministrazione eletta a instaurare un rapporto di confronto positivo, costruttivo e permanente con le forze democratiche e con i sindacati». Su che cosa però questo nuovo tipo di rapporto dovrebbe a esprimersi e in che modo, non è stato detto nulla e ciò, insieme con l'assenza di un programma, lascia ritenere che si sia ancora sul terreno delle enunciazioni di principio senza un reale aggancio con la realtà.

Sergio Gallo

Natta rieletto presidente dei deputati comunisti

Galluzzi e D'Alema vice presidenti - Il nuovo comitato direttivo

Il Gruppo parlamentare comunista della Camera, riunito ieri a Montecitorio, ha confermato nell'incarico di Presidente il compagno Alessandro Natta e di vice-Presidenti i compagni Galluzzi e D'Alema, ed ha eletto il nuovo Comitato direttivo che è così composto: Barca, Bardelli, Boldrini, Busetto, Cardia, Caruso, Ciai, Coccia, D'Alema, D'Alessio, Damico, Di Marino, Galluzzi, Gramegna, Jotti, La Bella, La Torre, Lodi, Macaluso, Malagugini, Milani, Natta, Pochetti, Raicich, Raucci, Raffaelli, Scutari, Spagnoli, Tedros, Triva, Vespignani.

A Segretari del Gruppo sono stati confermati i compagni: Caruso, Damico, Malagugini e Pochetti.

Il Gruppo ha anche eletto a revisori dei conti i compagni: D'Angelo, Mancinelli, Venegoni.

Approvate dal Consiglio regionale

Le proposte dell'Umbria al governo per combattere la crisi economica

Sollecitato un massiccio intervento dei poteri pubblici contro l'inflazione e i pericoli recessivi - Progetto-pilota per i centri storici, assetto idrogeologico e agricolo-turistico, servizi sociali, comunicazioni stradali e ferroviarie

PERUGIA, 2

Il Consiglio regionale umbro ha discusso le proposte da presentare al governo per il piano nazionale di emergenza. Al termine di un lungo dibattito protrattosi fino a tarda ora, le proposte formulate dalla giunta sono state approvate ed ora verranno inoltrate agli organi della programmazione centrale. La DC, in merito ad alcune scelte specifiche come quelle per la irrigazione, si è dissociata dal programma proposto dalla Giunta per riproporre acriticamente gli interventi dell'Ente Valdichiana (proprio incluso alcuni giorni fa tra gli enti superflui), ma ha dovuto riconoscere la necessità e l'urgenza di un intervento straordinario sulle linee generali presentato dalla Giunta regionale.

I provvedimenti richiesti sollecitano un massiccio intervento dei poteri pubblici affinchè vengano affrontati contestualmente i due aspetti contraddittori della crisi: il processo di inflazione galoppante e i pericoli recessivi, aggravati dalle misure finora adottate a livello governativo. Ciò è necessario in vista della scadenza autunnale ormai prossima, periodo nel quale la situazione di crisi, come da più parti è stato preannunciato, potrà precipitare ulteriormente. Inoltre, la stretta creditizia ha inciso profondamente sull'attività produttiva, sull'intervento pubblico in Umbria, minacciando le conquiste realizzate con la politica di sviluppo regionale in termini di occupazione e di rilancio economico e sociale. Occorrono quindi interventi immediati, che non devono avere carattere solo congiunturale o di emergenza, ma devono essere in grado di porre termine alla crisi, con misure indirizzate ad incidere sulle sue cause strutturali. Questi interventi — secondo la Regione Umbria — possono essere raggruppati in quattro capitoli e in una nota aggiuntiva. I quattro capitoli prevedono una spesa di 180 miliardi in 5 anni, che permetterà l'occupazione di circa 4800 unità lavorative all'anno, per un totale di 23.850 in tutto il periodo

Il primo capitolo riguarda il progetto-pilota per i centri storici. L'inclusione nel piano di emergenza dei finanziamenti relativi è di fondamentale importanza per l'equilibrio territoriale e per i riflessi che si potranno avere sulle attività produttive e sulla occupazione nella fascia appenninica. Inoltre, nel piano di emergenza deve essere incluso fin da ora per essere poi finanziata una prima traccia di progetti già pronti per opere che rientrano nel progetto complessivo o ad esso funzionale.

Il secondo capitolo riguarda l'assetto del territorio secondo gli aspetti idrogeologici ed agricolo-turistici.

Nel terzo capitolo sono previste opere per l'assetto del territorio sotto il profilo degli aspetti sociali: strutture per la prima e seconda infanzia, edilizia ospedaliera (sono previsti tre nuovi ospedali comprensoriali a Città di Castello, Foligno, Orvieto), impianti di depurazione e di disinquinamento.

La quarta parte delle proposte riguarda le comunicazioni: uno dei problemi principali è quello della centrale umbra, un'asse ferroviario fondamentale per la pendolarità della manodopera

La nota aggiuntiva comprende opere già indicate nel piano straordinario e non comprese nei criteri dell'ISFE per il piano di emergenza. Anche questi ultimi interventi richiesti sono fondamentali all'economia umbra. Comprendono l'edilizia residenziale, la rete viaria di competenza dell'ANAS, la rete ferroviaria statale (Ancona-Orte), la zootecnia

Nella stessa seduta, i gruppi comunista e socialista hanno presentato un ordine del giorno nel quale si prendeva una posizione critica nei confronti dei decreti governativi. La DC ha votato contro.

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di lunedì 5 agosto e alle successive.

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato mercoledì 7 agosto alle ore 12.

UN FATTO «IMPREVISTO»

Già sapevamo quanto l'on. Fanfani tenesse in considerazione l'influsso della provvidenza sullo svolgersi delle vicende politiche italiane, da quando gli avevamo sentito affermare che solo un «miracolo» avrebbe potuto evitare il referendum. Ora dalla sua intervista all'Espresso di questa settimana apprendiamo che il referendum va considerato un fatto «imprevisto».

Evidentemente per lui, come per molti altri, tutto quanto succede in Italia è frutto di «imprevisti». La crisi? Una fatalità. Le «manchevolezze» — è sempre Fanfani ad usare l'eufemismo — della politica economica? Puro caso. Il parassitismo? Capita, no?

E invero sulla casualità più sfrenata, sulla totale imprevidenza, sulla politica e sui rinvii del giorno per giorno sono ben abituati a prosperare e barcamenarsi la classe dominante del nostro paese e coloro che si sono assunti la responsabilità della sua direzione politica.

Non è ora che essa passi a uomini e classi più «previdenti»?

Approvata alla Camera

La nuova legge sugli affitti

Pubblichiamo il testo della legge sui fitti approvata giovedì alla Camera.

ART. 1

BLOCCO DEI CONTRATTI PER CASE E ALBERGHI

I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani, in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, sono prorogati fino alla data del 30 giugno 1975, ovvero qualora si tratti di immobile adibito ad uso di albergo, pensione o locanda, fino al 31 dicembre 1975. Per gli immobili adibiti ad uso di abitazione la proroga si applica limitatamente ai contratti stipulati con conduttori o subconduttori che siano iscritti a ruolo ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1972 per un reddito complessivo netto non superiore a 4 milioni di lire o che comunque abbiano percepito nel 1972 un reddito complessivo di pari misura determinabile ai sensi degli articoli 133, 135, 136, 138 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.

DETERMINAZIONE DEL CANONE PER I CONTRATTI DAL 1947 AL 1953

A decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, i canoni delle locazioni di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, ininterrottamente soggetti a proroga legale, possono, a richiesta del locatore, essere così aumentati:

1) in misura non superiore al 20 per cento per i contratti stipulati anteriormente al 1. marzo 1947;

2) in misura non superiore al 10 per cento per i contratti stipulati tra il 1. marzo 1947 e il 1. gennaio 1953.

Gli aumenti di cui al precedente comma si effettuano: per il caso previsto nel n. 1) sul canone corrisposto alla data del 31 dicembre 1964 e determinato a norma dell'articolo 3 della legge 21 dicembre 1960, n. 1521; per il caso previsto nel n. 2) sul canone determinato a norma dell'articolo 1 della legge 6 novembre 1963, n. 1444.

Il locatore, per richiedere l'aumento, deve fornire la prova del canone, legalmente dovuto dal conduttore a norma del comma precedente, sul quale l'aumento stesso dovrà essere applicato.

CHI E' ESCLUSO DAL PAGAMENTO DELL'AUMENTO DEL CANONE

L'aumento non può essere richiesto nel caso in cui il conduttore risulti iscritto, a ruolo ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1972 per un reddito complessivo netto non superiore a 1.200.000 lire o comunque abbia percepito nel 1972 un reddito complessivo netto di pari misura determinabile ai sensi degli articoli 133, 135, 136, 138 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.

NORMA SUL DIVIETO DI PROCEDERE ALLO SFRATTO

Fino alla stessa data del 30 giugno 1975 è sospesa l'esecuzione di provvedimenti di rilascio degli immobili locati, ad eccezione di quelli fondati sulla morosità del conduttore o subconduttore, ovvero sull'urgente e improrogabile necessità del locatore, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locativo, di destinare l'immobile stesso, a qualunque uso adibito, ad abitazione propria, dei propri figli o dei propri genitori.

DIVIETO DI AUMENTARE I CANONI SOGGETTI A BLOCCO

Salvo quanto è previsto dalle disposizioni della presente legge, nulla è innovato alle norme di cui al secondo, terzo, quarto e sesto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495.

I canoni delle locazioni prorogate in virtù del presente provvedimento non possono essere aumentati anche quando l'immobile venga dato in locazione ad altro conduttore il cui reddito non sia superiore a quello di cui al primo comma del presente articolo.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti non si applicano alle locazioni relative ad immobili adibiti ad uso di abitazione, diversi da quelli in cui il conduttore dimori abitualmente o comunque per motivi di lavoro.

ART. 1-bis

I CASI IN CUI E' POSSIBILE LA RIDUZIONE DEL CANONE

Nei contratti di locazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, in corso alla data di entrata in vigore della presente legge di conversione, stipulati successivamente al 1. dicembre 1969, fatta eccezione per quelli di cui al comma successivo, l'ammontare del canone, a decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge di conversione, è quello corrispondente al canone dovuto, anche da altro conduttore, alla data del 1. gennaio 1971. Qualora su tale canone siano stati comunque praticati aumenti, questi ultimi sono ridotti, a decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge di conversione, in misura tale che gli aumenti stessi non risultino superiori al 10 per cento del canone dovuto, anche se da altro conduttore, alla data del 1. gennaio 1971.

Nel caso di immobili urbani, adibiti ad uso di abitazione, locati per la prima volta successivamente al 1. gennaio 1971, l'ammontare del canone, a decorrere dal 1. giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge di conversione, non può superare quello corrispondente al canone iniziale della locazione, anche se stipulata con altro conduttore.

I CANONI «LIBERI» NON POSSONO SUBIRE AUMENTI SUPERIORI AL 5%

I canoni delle locazioni in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, relativi ad immobili urbani adibiti ad uso di abitazione non soggetti alla proroga di cui al precedente articolo 1, possono essere aumentati, alla scadenza del contratto, anche quando quest'ultimo venga rinnovato con altro conduttore, in misura non superiore al 5 per cento del canone, determinato a norma dei commi precedenti in quanto applicabili. Tale disposizione si applica esclusivamente ai contratti la cui scadenza è stabilita entro e non oltre la data del 30 giugno 1975.

Ai fini della applicazione delle norme di cui ai commi precedenti, il conduttore di immobile adibito ad uso di abitazione ha diritto di richiedere al locatore l'importo del canone percepito dal precedente conduttore dello stesso immobile alla data del 1. gennaio 1971, o del canone iniziale nel caso di immobile locato per la prima volta successivamente a tale data, nonché le generalità di tale conduttore. Il locatore deve comunicare le notizie di cui sopra entro 30 giorni dal ricevimento della richiesta.

ART. 2

PROROGA DEL VINCOLO DI DESTINAZIONE ALBERGHIERA

La scadenza del vincolo di destinazione alberghiera di cui all'articolo 2 della legge 22 dicembre 1973, n. 841, è prorogata al 31 dicembre 1975.

ART. 2-bis

DISPOSIZIONI PARTICOLARI PER LA VALIDITA' DELLA PROROGA

In caso di morte del conduttore, se trattasi di immobile adibito ad uso di abitazione, la proroga di cui all'articolo 1 opera soltanto a favore del coniuge, dei figli, dei genitori o dei parenti entro il secondo grado del defunto con lui anagraficamente conviventi. Se trattasi di immobile adibito ad uso diverso da quello di abitazione, la proroga opera a favore di coloro che, per successione o per precedente rapporto, risultante da atto di data certa anteriore all'apertura della successione, continuino l'attività del defunto.

In caso di separazione legale o consensuale, di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio, la proroga di cui al primo comma opera a favore del coniuge diverso dalla persona del conduttore che, per effetto di accordo con l'altro coniuge o di decisione del giudice, conservi la propria residenza o dimora nello stesso immobile. Se trattasi di immobile adibito ad uso diverso da quello di abitazione, la proroga opera a favore del coniuge, diverso dalla persona del conduttore, che continui nell'immobile la stessa attività già ivi esercitata assieme all'altro coniuge prima della separazione legale o consensuale ovvero prima dello scioglimento o della cessazione degli effetti civili del matrimonio.

ART. 2-ter

NON PIU' DI TRE PIGIONI ANTICIPATE DA PAGARE

Sono nulle le clausole contrattuali che contemplano l'obbligo di corresponsione anticipata del canone della locazione per periodi superiori a tre mesi, anche mediante rilascio di titoli di credito.

ART. 2-quater

IL NUOVO PROPRIETARIO NON PUO' SFRATTARE

Il primo comma dell'articolo 7 della legge 23 maggio 1950, n. 253, è sostituito dal seguente:

La domanda giudiziale per far cessare la proroga nel caso previsto dal numero 1) del precedente articolo 4 non è proponibile da chi ha acquistato l'immobile per atto tra vivi finchè non siano decorsi almeno tre anni dall'acquisto, salvo che si tratti di sfrattati, di sinistrati, di profughi di guerra e di pensionati, nel qual caso il termine è ridotto a diciotto mesi.

ART. 2-quinquies

RISARCIMENTO DI EVENTUALI DANNI ALL'INQUILINO

All'art. 8 della legge 23 maggio 1950, n. 253, sono aggiunti in fine i seguenti commi:

Il risarcimento dei danni di cui al precedente comma non può essere inferiore a dodici mensilità del canone dovuto dal conduttore.

A norma di quanto previsto dal precedente primo comma, si ritiene che il locatore abbia adibito l'immobile all'uso in relazione al quale aveva agito, quando lo destini ad abitazione effettiva ovvero dia inizio in esso all'esercizio effettivo dell'attività di professionista, di artigiano, di commerciante o comunque lo destini effettivamente agli altri usi indicati nei precedenti articoli 4, primo comma, numeri 1) e 2), e 6, entro il termine di sei mesi dal giorno in cui ha riacquistato la disponibilità dell'immobile stesso, salvo comprovate ragioni di forza maggiore.

ART. 2-sexies

SONO NULLI I CONTRATTI IN CONTRASTO CON LA LEGGE

Ogni pattuizione contraria alle disposizioni della presente legge è nulla, qualunque ne sia il contenuto apparente. Le somme sotto qualsiasi forma corrisposte dal conduttore o subconduttore in violazione dei divieti e dei limiti previsti dalla presente legge di conversione, possono essere computate in conto pigione e ripetute con azioni proponibili fino a sei mesi dopo la riconsegna dell'immobile locato.